

**L'intervento**

## Una scuola digitale ma senza sprechi

di **Giovanni Laino**

Con il Piano scuola 4.0, per le scuole della provincia di Napoli sono stati stanziati più di ottantadue milioni per l'innovazione digitale, intesa come dotazione di strumenti e allestimento di aule, oltre ad altri 24 milioni per interventi di lotta alla dispersione scolastica.

C'è un forte rischio di sprecare questa grande mole di risorse che non si avranno più dopo il 2025.

Dalla metà degli anni Settanta furono introdotte piccole calcolatrici elettroniche usate dagli studenti per fare i compiti. Prima dovevano utilizzare appositi libri con tabelle di calcolo per i logaritmi o il vecchio regolo calcolatore analogico. Poi, per i docenti, si è diffuso l'uso delle lavagne luminose, dei proiettori di diapositive sino ai televisori collegati con videoregistratori. Negli anni Ottanta quasi in tutte le scuole sono state allestite aule informatiche, video, multimediali. Ogni scuola aveva la possibilità di incaricare un insegnante addetto a tali attività. Poi sono arrivate le lavagne interattive multimediali, le Lim, che una minoranza di insegnanti ha imparato ad usare. Nei documenti ministeriali la socializzazione dell'innovazione digitale viene presentata con un resoconto ottimistico sull'adozione degli strumenti e sugli esiti della formazione degli insegnanti. Con la pandemia sono stati distribuiti dalle scuole e dal terzo settore tablet ai ragazzi ma soprattutto per seguire le lezioni da casa senza curare le effettive potenzialità dello strumento. Complessivamente è stata enfatizzata la possibilità di imparare ad usare un nuovo strumento talvolta associato all'apprendimento di contenuti disciplinari, per le materie scientifiche o per quelle umanistiche. I contenuti e le modalità di insegnare non sono stati ripensati. La questione è profonda e spinosa. Con l'ampia pluralizzazione di tutte le dimensioni dell'esistenza e della convivenza viviamo in una costante e continua turbolenza che, mentre ci rende iperattivi, ci disorienta. Viviamo un passaggio d'epoca e serve la consapevolezza della mutazione che stiamo vivendo. Una situazione che richiede di reimmaginare anche i contenuti e il modo di studiare, socializzare la conoscenza e di insegnare. Siamo stati scossi quando, costretti dalla pandemia, siamo stati obbligati all'insegnamento in remoto attraverso le piattaforme, poi quasi tutto è tornato come prima.

D'altra parte tutti i docenti, anche nelle università, prendono atto della poca attitudine e abitudine degli studenti a concentrarsi, ad utilizzare la lettura di testi per studiare. In molte discipline i manuali sono tomi impolverati che non passano più da una generazione all'altra. I docenti cercano di essere tolleranti, riducono i programmi, ma vivono un disagio. Facciamo tutti fatica a prendere coscienza di una necessaria svolta.

Il patrimonio di conoscenze ereditato dal passato è prezioso e fertile ma non possiamo più socializzarlo come abbiamo fatto fino alla fine del Novecento. Forse dobbiamo passare da un modello a silos, teso al cumulo di conoscenze organizzate per contenitori disciplinari, per fare immagazzinare al discente un'ampia quantità di contenuti abbastanza stabili, verso un modello a rete. Un modello che mettendo in luce fondamenti e contenuti considerati essenziali, solleciti gli allievi a costruire mappe di riferimenti. Un metodo teso a sollecitare nei giovani lo sforzo verso un design della mente, interrogandosi su come pensiamo. Prima di considerare contenuti specifici delle discipline, gli allievi devono esercitarsi a chiedere quello che a qualsiasi testo dice, suggerisce e non dice. Devono imparare a costruire mappe, pendolando fra quadri di insieme, disegni di contesti e carotaggi, approfondimenti. Devono condividere almeno alcuni dilemmi della necessaria riduzione di complessità nella socializzazione del sapere. In questo alcuni strumenti digitali come pure il telefonino possono essere molto utili, anche giocosi. Imparare a trattare tutto questo e a socializzarlo costruendo reti di senso, catene argomentative, ordini del discorso, modi di esplorare e trattare fonti, nessi, costruire e usare criteri di pertinenza, esercitandosi molto a selezionare, gerarchizzare, distinguere contenuti. Credo che sia una buona strada per passare dalla prevalenza dell'approfondire, esplorare la profondità - la regola base del passato - al serfing che sembra l'inevitabile quanto parziale destino del nostro studiare oggi. Senza una diffusa consapevolezza su questi aspetti, spendere una montagna di soldi per aule digitali sarà utile più per i venditori delle attrezzature che per gli studenti e per la scuola.

**Ad Agraria si presenta il libro di Santini**

## L'agricoltura che ha cambiato il Sud

di **Antonio Di Gennaro**

Si presenta stamattina a partire dalle ore 10, nella Sala Cinese del Dipartimento di Agraria di Portici, con i saluti del rettore Matteo Lorito, l'ultimo lavoro di Alessandro Santini "La bonifica e lo sviluppo dell'agricoltura nell'Italia meridionale", edito da DoppiaVoce.

Un'opera destinata a durare, ampia, documentata, corredata da un'iconografia fantastica. Dall'antichità ai giorni nostri, il racconto del lavoro secolare di trasformazione del territorio del Sud Italia e della sua agricoltura attraverso la bonifica e l'irrigazione.

Un progetto di lunga durata nel quale istituzioni, politica, scienza, tecnica e cultura per una volta hanno lavorato insieme, lungo un filo rosso che parte da Antonio Genovesi e arriva a Manlio Rossi-Doria e agli sviluppi odierni, passando per gente come Giuseppe Maria Galanti, Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, Eugenio Azimonti, Arrigo Serpieri, Emilio Sereni, solo per fare qualche nome. Il libro è la ricostruzione di una visione del territorio come bene primario, che è parte costitutiva della tradizione del migliore meridionalismo, che ha sempre portato nel suo Dna un'attenzione particolare alla gestione sostenibile delle risorse, come premessa per un benessere sociale durevole, in largo anticipo sullo sviluppo delle discipline ecologiche nel ventesimo secolo.

È evidente che non stiamo parlando solo di agricoltura: nel concetto di bonifica del territorio (non per nulla definita "integrale") non c'è solo il prosciugamento e l'irrigazione, ma l'organizzazione attraverso la realizzazione delle opere pubbliche essenziali - le sistemazioni montane, i borghi, le strade, le strutture e gli spazi comuni - delle condizioni primarie di abitabilità in paesaggi dove la vita e il lavoro dell'uomo nei millenni era stata resa costantemente difficile dal disordine idraulico, dalla malaria e dal latifondo.

Questo in pianura come in montagna, perché quello che a Serpieri e agli altri grandi protagonisti di questa storia risulta chiarissimo, è che in Italia la sicurezza del territorio parte dall'Appennino. Il risultato è quello di un grande progetto urbanistico di scala territoriale, prima che agricolo, con un altro aspetto determinante, che è l'integrazione dello sforzo pubblico con quello privato. Così, nella legge sulla bonifica integrale di Arrigo Serpieri del 1924, all'interno di una programmazione e una regia pubblica, lo Stato e i privati lavorano insieme, con l'ente pubblico che si fa carico delle opere di interesse generale, e il privato della realizzazione delle migliori di scala aziendale.

È grazie a questo approccio, proseguito in epoca repubblicana con la Riforma e la Cassa per il Mezzogiorno, che il sud del Paese ha cambiato faccia ed è entrato nella modernità, con le pianure costiere che a partire dalla metà del '900 si sono trasformate da paesaggi inospitali poveri d'uomini e attività, nel motore agricolo delle regioni meridionali.

Il paradosso è che la bonifica di queste aree preziose ha costituito anche il presupposto per la loro urbanizzazione, che è aumentata di 6 volte in Campania dal dopoguerra ad oggi, passando da 20.000 a 120.000 ettari. Le conseguenze nefaste sono molteplici: il consumo di suolo fertile, la disorganizzazione dei territori e delle reti, la perdita di senso dei paesaggi storici, e non ultima la migrazione verso la pianura di una fetta consistente di popolazione, con l'Appennino che si spopola e perde dal 1960 il 40% dei suoi abitanti.

Quella che dall'opera di Alessandro Santini risulta molto chiara è l'attualità e la modernità degli approcci raccontati, che risultano ancora pienamente validi proprio nei tempi che stiamo vivendo di cambiamento climatico, di adattamento a condizioni ambientali meno favorevoli, di transizione verso modi di produzione agricola più rispettosi della qualità delle risorse - suolo, acqua, aria, biodiversità, paesaggio - ma anche capaci di contribuire significativamente alla sicurezza alimentare del Paese. È un lavoro che continua: accanto alle briglie e ai canali oggi lavoriamo coi satelliti e i sensori, i modelli previsionali, i sistemi informativi e la rete, ma lo spirito e la visione restano gli stessi, è lo stesso albero che continua ad offrire buoni frutti al Mezzogiorno e al Paese.

**La lettera**

## Troppi condoni scappa l'errore

di **Giuseppe Pedersoli**

Caro direttore, la legge di bilancio per il 2023 contiene un menù pieno di condoni: ne sono dodici. Forse troppi e l'ampia scelta può indurre all'errore, in cui pare sia caduto anche il Comune di Napoli. Pace fiscale, rottamazione, cartelle, accertamenti, liti pendenti persino il "salva calcio" e le criptovalute: si condona tutto. Alcuni consulenti si sono specializzati in un test di convenienza tra le tante "definizioni agevolate", perché i quasi mille commi dell'articolo 1 confondono le idee, forse è vero che occorre un commercialista per decidere come, cosa, quanto condonare. Sugli importi di debito fino a mille euro "affidati" all'agenzia delle entrate riscossione entro il 31 dicembre 2015, ad esempio, è sorto un equivoco: si parla di "stralcio ovvero annullamento automatico" ma non è vero. Se si tratta di cartelle che riguardano i Comuni, questi possono decidere di opporsi alla cancellazione di sanzioni e interessi con una delibera da assumere entro il prossimo 31 gennaio. Innanzitutto la norma parla di "carichi" e non di "cartelle", di "affidamento" e non di notifica e già questo confonde le idee. In una stessa cartella ci possono essere più "cose" e bisogna guardare quelle singole "cose": una multa per infrazioni al codice della strada, Imu, Tari. Al di là del tecnicismo, la legge azzera le sanzioni e gli interessi ma i singoli Comuni possono anche non consentire l'adesione al condono. Gli esperti e anche l'Anci, associazione dei Comuni, ritengono che occorra una delibera del Consiglio comunale, non della Giunta: trattandosi di questioni che attengono ai regolamenti, devono esprimersi i consiglieri, non gli assessori. Palazzo San Giacomo sta per decidere in modo piuttosto singolare: intende opporsi alla cancellazione complessiva di sanzioni e interessi, vuole annullare soltanto le sanzioni e intende farlo con una delibera di Giunta, non di Consiglio. Una scelta che probabilmente alimenterà il cosiddetto "contenzioso da condono". È assurdo, perché se i condoni hanno un lato positivo universalmente riconosciuto, è quello di essere uno strumento deflattivo dei ricorsi, delle cause: pago e facciamola finita, evitiamo i tribunali di qualsiasi tipo. A Napoli i "morosi" si vedranno cancellare le sanzioni ma per la Giunta del sindaco Gaetano Manfredi dovranno pagare la quota capitale e gli interessi. Tuttavia, questo stralcio parziale e automatico per le "mini cartelle" fino a mille euro affidate al 31/12/2015, esce dalla porta e rientra dalla finestra: secondo il comma 231 dell'articolo 1 della legge di bilancio, pagando materialmente la quota capitale è comunque possibile rottamare tutti i singoli carichi "affidati" fino al 30 giugno 2022 (quindi anche quelli relativi al 2015). Insomma, la regola del comma 231 è questa: fino a mille oppure oltre i mille euro, lo Stato ti perdona integralmente ma soltanto se paghi la sorte capitale. Diversamente, il debito resta per intero a tuo carico. La domanda con cui chiudere il ragionamento è: cartelle al 31 dicembre 2015 e che quindi riguardano questioni degli anni precedenti, non sono prescritte? Che ci fanno nel bilancio del Comune di Napoli?

### I pini vanno sostituiti a Posillipo ma anche ai Colli Aminei

Leonardo Sestopassi - sestopassileonardo@gmail.com

*In base alle rinnovate conoscenze in materia botanica, si è deciso di non ripiantare i pini marittimi a Posillipo. Rivelatisi inidonei per le radici che sventrano marciapiedi e selciati, sono stati per circa un secolo "l'arredo verde" della maggior parte delle strade cittadine. Ora saranno sostituiti con alberi variegati e non invasivi. Auspicio si faccia lo stesso anche negli altri quartieri, a partire dai Colli Aminei dove i pini, segati o crollati, non sono mai stati rimpiazzati.*

### Il secessionismo della Lega si combatte con un Mezzogiorno efficiente

Delio Lomaglio - dlomaglio@libero.it

*Il federalismo differenziato, così come concepito da Calderoli, sarebbe una iattura non solo per il Mezzogiorno ma per tutto il Paese, per cui bene ha fatto il governo a stoppare l'approccio zelante del ministro della Lega. Ma questo deve costituire un monito per il Sud perché certe derive secessioniste si combattono con i fatti: è preoccupante registrare che l'avvio di progetti e appalti connessi al Pnrr trovi molti Comuni della Campania in forte ritardo.*